



Locarno75Se il Festival punta a essere «un'esperienza per tutti»

Nasce la partnership con Pro Infirmis per ottenere il marchio «Cultura inclusiva» – Bellicini: «Vogliamo ascoltare le persone con disabilità ed esigenze diverse» – Nazzaro: «Un nuovo inizio»

2022-08-09, Jenny Covelli

La cultura è inclusiva. Lo sa bene il Locarno Film Festival, che ogni anno punta a costruire un'edizione pensata per accogliere tutto il pubblico. Un festival che, in estrema sintesi, sia veramente accessibile. «L'obiettivo è far sentire a casa, a Locarno, anche le persone con disabilità uditiva, visiva, con problemi di mobilità, disturbi cognitivi o psichici e difficoltà dovute all'età». Ma non solo: le ambizioni del progetto hanno lo sguardo davvero ampio: «Una casa in cui genere, età, religione e culture non siano altro che gli ingredienti di una condivisione sempre più ricca e formativa». Un percorso strutturato sul lungo periodo, quindi, che il Festival ha voluto garantire con una figura di riferimento: Sara Bellicini, il cui compito (tra gli altri) consiste nel garantire un impegno concreto e continuo nella ricerca di soluzioni e nella condivisione di una sensibilità che possano rendere Locarno un luogo di lavoro e un evento sempre più accoglienti. «Il mio intento è fungere da "ponte" tra due realtà - ci spiega -. Essere la persona all'interno del Festival che domanda "abbiamo pensato anche a questo aspetto?". Per poi rivolgermi direttamente a chi ha disabilità e quindi esigenze diverse o ad associazioni e servizi che se ne occupano per trovare le soluzioni migliori».

Nasce così la partnership quadriennale con Pro Infirmis, la cui finalità è l'ottenimento da parte del Locarno Film Festival del marchio «Cultura inclusiva». Un processo a lungo termine con cui la kermesse si impegna a concretizzare un'inclusione vissuta a 360 gradi, anche riconoscendo la «Carta dell'inclusione culturale» costruita su cinque campi d'azione: offerta culturale, accesso ai contenuti, accessibilità architettonica, offerte di lavoro e comunicazione. «Per me è molto importante non dare per scontato quali sono le esigenze delle persone con disabilità - aggiunge Bellicini -. Ma far loro passare il messaggio che le vediamo, le prendiamo in considerazione e c'è il desiderio di ascoltarle direttamente».

E se cercare di superare le barriere fisiche implica delle azioni concrete realizzabili in tempi relativamente brevi, il cambio di approccio e di sensibilità nei confronti di alcune tematiche comporta invece uno sforzo in più. Si pensi ad esempio all'assunzione di collaboratori con disabilità nell'industria audiovisiva. «L'obiettivo non è di certo scegliere qualcuno solo per "fare il check nella casellina disabilità". Ma creare le condizioni per cui ciò possa accadere». Un discorso che vale anche per la scelta dei film: «Il sistema delle quote non è sicuramente la scelta migliore. Ma bisogna trovare il modo di compensare una situazione sbilanciata e creare le condizioni per eliminare questo disequilibrio. Più che selezionare i film che trattano queste tematiche, lo scopo è renderne possibile la realizzazione».

Ma passiamo al lato pratico. Sia il PalaCinema - presso cui si trovano gli uffici del Locarno Film Festival - sia la Sopracenerina - dove ha sede il Festival Center - sono completamente accessibili a persone con mobilità ridotta. Così come quasi tutte le sale delle proiezioni - ad eccezione del Cinema Rialto e del PalaVideo a Muralto -, la Piazza Grande che dispone di una zona dedicata (e di una convenzione con un bar per i servizi igienici), il Forum @Spazio Cinema (spazio di dialogo che ospita le tavole rotonde, i panel di discussione, le Q&A e gli incontri aperti al pubblico) e la Rotonda, pensata con maggiore attenzione e arricchita dalla presenza di volontarie e volontari reclutati da Pro Infirmis Ticino e Moesano. «La Rotonda ha la ghiaia che può rivelarsi difficile da attraversare per persone disabili ma anche passeggeri, anziani, stampelle. Lo studio di architettura quest'anno ha studiato delle isole: renderle accessibili con delle passerelle è stato un passo verso l'inclusività», spiega ancora Sara Bellicini. Sono anche state mappate le toilette accessibili ai disabili in tutto il perimetro del Festival, così come i parcheggi. «Cerchiamo di facilitare la vita a chi quotidianamente ce l'ha già più complicata».

Locarno è la festa del cinema anche per le persone con disabilità uditiva o visiva. Grazie alla collaborazione con Regards Neufs, infatti, cinque titoli di Locarno75 sono disponibili con audiodescrizioni per persone cieche e ipovedenti e sottotitoli per persone sorde o con problemi di udito sull'applicazione gratuita Greta (qui i titoli). Le sale del PalaCinema sono dotate dell'impianto CinemaConnect Audio System della Sennheiser, che funziona in wireless

su smartphone o apparecchi analoghi. E al GranRex è in funzione un impianto a induzione per persone deboli d'udito.

Quando Sara Bellicini, in occasione del Festival di Cannes, ha sentito parlare di The Outlyer Group, una società che promuove l'inclusione delle persone con disabilità nell'industria cinematografica e dello spettacolo, ha colto l'occasione per invitare a Locarno uno dei fondatori, Emmanuel Kelly, musicista afro-mediorientale. L'artista si è esibito in Rotonda sotto il temporale locarnese di sabato, introdotto da un videomessaggio dell'amico Chris Martin, frontman dei Coldplay. Ma è stato anche uno dei protagonisti del panel «Disabilità e inclusione nell'industria audiovisiva», la scorsa domenica, presso il Forum @Spazio Cinema. «Un momento molto importante che resterà nella storia della 75. edizione del Locarno Film Festival», come lo ha definito il direttore artistico Giona A. Nazzaro. Che ha aggiunto: «Il futuro dipende dalle decisioni che prendiamo oggi. E noi desideriamo offrirvi la versione migliore possibile del Festival. La partnership con Pro Infirmis rappresenta un nuovo inizio con nuovi obiettivi. Apriamo il dialogo per un futuro inclusivo».

In quest'ottica è stato pensato anche il nuovo progetto delle relaxed screenings: proiezioni pensate in un ambiente ulteriormente accogliente, di dimensioni contenute, con volumi più morbidi, luci mantenute soffuse e la libertà di entrare e uscire dalla sala e fare rumore se necessario, senza alcun timore di poter infastidire. «Dobbiamo reinventare anche il modo di stare al buio in una sala - ha aggiunto Nazzaro - per scoprire il piacere del cinema, delle emozioni. Immaginare il mondo in una misura che ci piace di più. Soprattutto oggi, in un momento in cui tutti si impegnano a creare nuovi steccati, nuove frontiere. Noi vogliamo abatterle e trovare il modo migliore per stare insieme».

